

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALBERTO PAOLO LEMBO

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Discussione sui dati emersi dai questionari inviati ai consorzi e dalle visite effettuate.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui consorzi obbligatori di bonifica, la discussione sui dati emersi dai questionari inviati ai consorzi e dalle visite effettuate, al fine di procedere successivamente alla stesura del documento conclusivo. In sede di ufficio di presidenza avevamo ipotizzato due fasi: in primo luogo un esame, da effettuarsi in Commissione, dei dati tecnici presentati dall'onorevole Peretti, il quale ha guidato il gruppo informale di lavoro che ne ha curata la raccolta; in secondo luogo, la redazione di un documento conclusivo, che seguirà l'iter normalmente previsto per le indagini conoscitive.

Cedo ora la parola all'onorevole Peretti per l'illustrazione dei dati emersi: poiché alcuni di essi non sembrano ancora definiti, avverto che probabilmente dedicheremo a questa fase due sedute della Commissione.

ETTORE PERETTI, Relatore. L'obiettivo che ci eravamo posti con l'indagine conoscitiva era quello di indicare le linee di un possibile intervento legislativo riformatore; ciò si evinceva dalla relazione iniziale fatta dal presidente. Abbiamo proceduto ad audizioni, a visite guidate (che dobbiamo ancora concludere) e ad un'analisi di dati, relativi ad un campione di consorzi di bonifica (72 su 202), che abbiamo

analizzato. Possiamo affermare che, da questo punto di vista, vi è una distribuzione abbastanza omogenea, anche se non disponiamo dei dati relativi alla regione Piemonte, che a mio giudizio è abbastanza significativa ai fini della nostra indagine. Valuteremo comunque l'opportunità di inserire anche questi dati.

Per quanto riguarda la situazione italiana dal punto di vista della bonifica, abbiamo 13 milioni e mezzo circa di ettari consorziati su un totale di poco più di 30 milioni di ettari (circa il 44 per cento della superficie); per 2 milioni 730 mila ettari si tratta di consorzi di bonifica di irrigazione e per 5 milioni 200 mila si tratta dello scolo delle acque. Possiamo dire che esiste una distribuzione abbastanza difforme: al nord vi è prevalenza di bonifica ed irrigazione, mentre al sud di irrigazione.

Il concetto di bonifica si è modificato nel corso degli anni: non si prevede più la bonifica in senso tradizionale, ma oggi si parla soprattutto di difesa del territorio e di gestione di quest'ultimo (con un rapporto fra le aree agricole e quelle non agricole), di tutela e di uso delle risorse (a partire ovviamente dall'acqua, che è la più importante). L'obiettivo di questa indagine conoscitiva quindi dovrebbe essere sostanzialmente quello di capire se l'ente consorzio di bonifica sia ancora attuale, se sia in grado di dare risposte alle esigenze della bonifica, se quest'ultima vada vista ancora in questo quadro istituzionale o in uno diverso, se le legislazioni nazionale e regionale siano attuali o se vadano aggiornate. Gli strumenti per poter esprimere una valutazione su tali aspetti sono stati rappresentati dalle audizioni, dalle visite guidate e dalle analisi dei dati di un campione che riteniamo abbastanza significativo; si po-

tranno così effettuare tutte le considerazioni di carattere personale, che rivestono una notevole importanza.

Ringrazio gli uffici per aver provveduto ad inserire nel calcolatore i dati relativi ai consorzi, estrapolandone alcuni, divisi per regioni. Per esempio, per quanto riguarda l'estensione media, il dato è molto variegato: la Puglia ha l'estensione media più alta, con 318.461 ettari, seguita dalla Basilicata. Il calcolo relativo alla Puglia è stato effettuato su un campione di 5 consorzi, e quindi si tratta di un dato abbastanza attendibile, mentre relativamente alla Basilicata, che presenta un'estensione media di 307.781 ettari, è stato effettuato su un solo consorzio, e pertanto l'attendibilità è minore. Seguono poi la Lombardia, con 206.537 ettari, e le Marche, con 186.763. Gli ultimi quattro risultati di questo campione riguardano le regioni Trentino-Alto Adige con 6.052 ettari, la Toscana con 21.203 ettari, la Calabria con 39.818 e la Campania con 41.560. L'estensione media nazionale rispetto ai 72 consorzi presi in considerazione è pari a 96.718 ettari, mentre la media nazionale ammonta a 66.951 ettari. Anche con riferimento alla dimensione media si evidenzia dunque una rilevante variabilità, che incide sull'economicità e la razionalità della gestione del consorzio medesimo.

Dalle tabelle relative all'elaborazione dei dati risultanti dalle risposte ai questionari si evincono le medie regionali dei consorziati. Al primo posto si colloca la Puglia con 153.871 ettari, alla quale seguono il Lazio con 82.035 e la Campania con 82.004 (questi dati riguardano rispettivamente 5, 4 e 4 consorzi); i valori più bassi invece si registrano in Sardegna, che ha una media pari a 11.697 ettari, il Trentino Alto-Adige con 17.300 e la Calabria con 14.912. Non ho considerato la Lombardia perché ritengo che il dato relativo sia aberrante.

In ordine alle spese medie per regione sono state considerate le risultanze di bilancio del 1993: fa eccezione un solo bilancio, rispetto al quale si è dovuto far riferimento alla gestione del 1992. La tabella delle spese medie per regione colloca al

primo posto la Basilicata con un ammontare di 115 miliardi 944 milioni 723 mila 118 lire, seguita dalla Puglia con 72 miliardi 98 milioni 710 mila 495 e dalla Sicilia con 59 miliardi 605 milioni 751 mila 897. Le regioni che invece registrano un'incidenza media inferiore sono la Lombardia con 3 miliardi 106 milioni 702 mila uno, le Marche con 3 miliardi 148 milioni 125 mila uno e l'Umbria con 3 miliardi 925 milioni 553 mila 907. Si tratta ad ogni modo di risorse ingenti, anche se nella valutazione non si tiene conto della distinzione tra spese correnti e di investimento, che comportano una diversa valutazione. La media nazionale delle spese – ripeto, sempre riferita al 1993 – è pari a 26 miliardi 753 milioni 899 mila 219.

Un altro elemento rilevante riguarda il rapporto tra la superficie consorziata e il personale a disposizione. Il rapporto più alto, relativo cioè al più elevato numero di ettari per addetto, si evidenzia in Lombardia con 21.740 ettari per unità, alla quale seguono le Marche e l'Umbria rispettivamente con 10.672 e 6.947 ettari per addetto; agli ultimi tre posti si posizionano invece la Calabria con 354 ettari per addetto, il Trentino-Alto Adige con 378 ettari per unità e la Campania con 673 ettari. A livello nazionale tale rapporto è pari a 1.480 ettari per unità.

A mio avviso, i dati aggregati dagli uffici dovrebbero essere completati con altri concernenti il rapporto tra le spese per il personale e quelle totali, tra le spese per il personale e quelle correnti nonché tra queste ultime e la superficie. Inoltre, sarebbe opportuno conoscere il rapporto tra le spese per il personale e quelle di investimento nonché tra queste ultime e la superficie. Tali elementi dovrebbero essere aggregati in relazione alle tre grandi aree – nord, centro e sud – e confrontati con il dato nazionale, in quanto appare evidente l'omogeneità legata alla natura dei consorzi considerati che, come ho detto in precedenza, sono prevalentemente di bonifica o misti al nord e al centro e di irrigazione al sud. Chiedo pertanto agli uffici di integrare la documentazione in questo senso.

Dalle audizioni e dalle visite svolte ho tratto alcune considerazioni che affido ai colleghi, la prima delle quali concerne la rilevante variabilità dei dati. È indubbio che la gestione dei singoli consorzi è influenzata dagli aspetti spiccatamente locali, i quali sono legati alle tradizioni storiche e culturali nonché alle caratteristiche politiche di ogni singola area. In altri termini, gli elementi ambientali influenzano sia sulla gestione, sia sui risultati del consorzio. A ciò si aggiunga la stratificazione nord-sud tuttora esistente, collegata alle differenti tipologie di servizi erogati.

Ritengo che il problema della bonifica debba essere inserito organicamente nella pianificazione territoriale: mi sono reso conto infatti che nell'elaborazione e nella stesura di alcuni piani – per esempio, quelli riguardanti gli acquedotti, il disinquinamento delle discariche, l'individuazione delle linee delle grandi infrastrutture e la tutela delle aree – l'esperienza maturata dai consorzi e la loro capacità di fornire dati vengono sistematicamente ignorate da parte degli enti locali, ossia le province, i comuni o le regioni. Di conseguenza, mi chiedo se non sia opportuno modificare la legge n. 142 del 1990 nella parte in cui stabilisce talune competenze per la pianificazione territoriale.

Sono anche dell'avviso che per i comuni, le province ed altri enti pubblici dovrebbe essere attivato il controllo economico di gestione; va da sé che la complessità della gestione richiede la predisposizione di una serie di strumenti di controllo per la valutazione della qualificazione della spesa oltretutto per l'individuazione delle priorità, nel momento in cui si analizzano le opere da realizzare rispetto a quelle già attuate.

Il controllo economico di gestione, previsto da alcuni strumenti legislativi per altri tipi di enti, potrebbe essere stabilito anche per i consorzi.

Ritengo comunque che, per una valutazione dei dati, la relazione dovrebbe contenere una sintesi delle audizioni, dalle quali emerga quella pluralità di voci che può fornire precise indicazioni al nostro lavoro.

PRESIDENTE. Chiedo ai colleghi se ritengano opportuno intervenire con eventuali considerazioni o per richieste di chiarimento all'onorevole Peretti, prima di avviare la seconda parte della discussione relativamente ai dati tecnici e dare mandato a un relatore di redigere il documento conclusivo.

GIUSEPPE PETRELLI. È stata compiuta un'ampia attività conoscitiva, dopo la quale le idee risultano molto più chiare. Dovremmo ora passare alla fase propositiva e sarebbe perciò opportuno tracciare uno schema. Andrebbe detto, a mio avviso, che i consorzi sono necessari; in merito credo che non ci siano dubbi.

PRESIDENTE. Ribadisco che, esaurito l'esame della parte tecnica, verrà redatto e sottoposto alla Commissione un documento conclusivo, sul quale si potrà aprire il dibattito.

GIUSEPPE PETRELLI. Le considerazioni che stavo volgendo sono perciò premature.

Vorrei comunque conoscere il costo dei consorzi per gli utenti, voce per voce. Il consorzio Apulia, ad esempio, fa pagare l'acqua molto più dell'acquedotto pugliese (1.600 lire al metro cubo contro 700 lire); inoltre, la tassazione di bonifica è di ventimila lire e deve essere pagata da chiunque, anche da chi non ha terreni. In pratica, alcune tassazioni tendono a coprire i costi di esercizio, di livello notevole: i consorzi, che prima svolgevano un'opera di programmazione e progettazione per conto della Cassa per il Mezzogiorno, arrotondando così i bilanci per sostenere i costi, oggi sono costretti a rivolgersi all'utenza ed anche a chi non ha utenza.

Questo aggravio, oltre che sul lato economico, si riflette anche sull'immagine, perché molti si chiedono in cosa consista l'opera di bonifica, non esistendo corsi d'acqua in superficie ed essendo il terreno roccioso, quindi non soggetto a smottamenti; l'opera di bonifica si riduce di fatto all'attività di irrigazione, ma questo servizio costa molto perché, oltre all'acqua, si

paga una serie di contributi. Occorrerebbe perciò verificare quanto paghino gli utenti di ogni singolo consorzio.

RENZO GUBERT. Vorrei sapere come siano stati selezionati i campioni dell'indagine.

PRESIDENTE. I 202 consorzi italiani sono stati divisi per regioni; la consistenza per regione è stata divisa a metà. I cento consorzi rimasti, mantenendo ferma la percentuale di presenza per regione, sono stati scelti sulla base del criterio di casualità, cioè inviando i questionari ad un consorzio sì e ad uno no, procedendo con il sorteggio; alcuni consorzi non hanno risposto. Il campione (100 su 200) tendenzialmente rappresenta esattamente l'articolazione a livello territoriale.

RENZO GUBERT. Ho l'impressione che, se in alcune regioni i consorzi sono 4, il campione di 2 non sia rappresentativo della situazione della zona. Il livello di aggregazione regionale proposto è del tutto incongruo rispetto alle cifre a disposizione, tranne forse che per il Veneto e la Calabria, regioni per le quali i numeri appaiono adeguati. Altrove varrebbe la pena, se i numeri sono bassi, di considerare i singoli consorzi con il loro nome ed i relativi dati. La variabilità dei dati, infatti, è così ampia che la media non esprime nulla.

Inoltre, se il campione è costituito dalla metà dei consorzi e sono stati raccolti i dati relativi a 72 casi, per avere informazioni sufficienti si dovrebbe cercare di completare anche la parte mancante, altrimenti il quadro potrebbe risultare alterato.

PRESIDENTE. Non abbiamo poteri coercitivi, né possiamo aspettare troppo tempo.

RENZO GUBERT. Gli indici, così come sono elaborati, non rivestono alcun significato statistico, mentre potrebbero averlo le aggregazioni per grandi circoscrizioni amministrative (nord, centro e sud). Rilevo, inoltre, che il rapporto tra personale

e superficie dovrebbe essere rovesciato, altrimenti non se ne comprende il senso.

Vorrei capire cosa si intendesse ottenere dall'indagine. I dati che abbiamo di fronte, se sono il risultato del questionario, risultano molto « opachi » rispetto ai problemi emersi in questa sede. Bisognerebbe indagare più a fondo nei bilanci e rapportarli alle attività, per capire in quali casi vi siano inefficienze. Solo in questo modo si evita di restare al livello descrittivo; c'è il rischio che le proposte operative vengano fuori più dalle audizioni che dai risultati del questionario. Forse dovremmo chiamare un esperto aziendale per comprendere dove si annidino le inefficienze. Se l'obiettivo invece era un altro, l'indagine andrebbe calibrata tenendone conto.

ETTORE PERETTI, *Relatore*. La valutazione dei costi unitari, richiesta dall'onorevole Petrelli, è prevista tra le integrazioni che verranno effettuate.

Quanto al sistema di campionamento, vorrei ricordare che il nostro compito non è quello di ricavare una verità assoluta ed esclusiva. Si tratta di uno dei tre elementi dell'indagine, al quale attribuiamo un valore relativo; inoltre, è significativa non tanto la valutazione regione per regione, quanto il fatto che siano individuate aree omogenee di bonifica e di irrigazione. Un campione costituito da 72 consorzi su 202 mi sembra possa essere considerato significativo.

PRESIDENTE. Non è colpa nostra se sono in tutto solo 200 !

RENZO GUBERT. Forse sarebbe stato meglio inviare il questionario a tutti.

ETTORE PERETTI, *Relatore*. Dovremmo anche compiere un'analisi comparativa delle legislazioni regionali in materia, considerando che alcune regioni ne sono ancora carenti. Sono tutti elementi che sono stati messi insieme e valutati statisticamente, con gli ovvi limiti della statistica, soprattutto se « fatta in casa »; ma per affidare un incarico a dei professionisti sarebbe stata necessaria una legislatura prevedibilmente più lunga. Ritengo co-

munque che la valutazione che effettueremo con i dati in nostro possesso sarà molto significativa.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Vorrei fare una riflessione sui dati che il collega Peretti ha definito significativi. Provando a fare un po' di conti, mi sembra che qualcosa non quadri. Per esempio, riferendoci ai dati relativi all'estensione media in ettari, in Lombardia essa è pari a 206.537; dividendola per il numero medio dei consorziati risulterebbe che in questa regione l'azienda media è composta da 112 ettari. Dai dati relativi alla Puglia risulterebbe che l'azienda media è composta di poco più di due ettari. C'è qualcosa che non va: se la media aziendale agricola è di 5,81 ettari, non so come in Lombardia, dove ancora esiste una certa frammentazione, si possa avere una superficie di quell'ampiezza. Non capisco come questi dati siano stati estrapolati: si tratta solo di utenti agricoli in certe regioni e di utenti civili, agricoli e industriali in altre? È questo che non capisco. Oppure sono dati completamente disomogenei.

PRESIDENTE. Devo far presente che molte delle risposte ai questionari sono pervenute alla fine di agosto; effettivamente parecchi consorzi hanno risposto un po' a caso, anche se il questionario era abbastanza chiaro. Ci sono quindi sicuramente dei vizi di partenza. Hanno ragione anche i colleghi Gubert e de Ghislanzoni Cardoli quando affermano che si tratta di dati difficilmente comparabili; qualche volta lo sono a causa di questi errori di partenza, ma noi avevamo inserito nel questionario delle chiavi di interpretazione.

È forse più importante conoscere il rapporto tra consorziati e superficie; è questo un dato che può avere un significato da un certo punto di vista, ma che ha un'importanza molto relativa per quanto riguarda la funzionalità del consorzio. Esistono comunque dei dati che mi permettono di considerare errati, che sono stati fatti pervenire dai consorzi come dati reali. In-

viare una delegazione della Commissione presso 202 consorzi sicuramente non sarebbe stato possibile.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Il fatto che il totale nazionale dei consorziati sia 3.266.783 quando si sa che in Italia le domande della PAC sono 650 mila fa emergere che qualcosa non quadra.

GIUSEPPE PETRELLI. Da noi c'è anche chi non è agricolo.

PRESIDENTE. Come diceva giustamente il relatore Peretti, le legislazioni regionali sono estremamente diverse: vi è la copertura totale del territorio oppure quella parziale, vi è l'indirizzo al solo contribuente agricolo oppure anche a quello urbano, a volte soltanto a gruppi di contribuenti anche solo agricoli. Esiste una situazione molto frammentata e noi abbiamo indirizzato un unico questionario a consorzi organizzati molto spesso in modo diverso, perché diverse sono le legislazioni regionali.

Vorrei che emergesse – ne parlavo ieri con Arcangelo Lobianco, neo presidente dell'Associazione italiana delle bonifiche, e con l'avvocato Martuccelli, e tutti e due concordavano su questo – che se il Parlamento non riuscirà, data l'importanza della bonifica, anche in relazione ad una serie di leggi varate negli ultimi anni (la n. 142 del 1990, la n. 183 del 1989 e la cosiddetta legge Galli), a fornire alle regioni dei « binari » da percorrere per poter poi operare delle scelte, sempre fra un minimo e un massimo, non avremo neanche la possibilità di applicare in modo uniforme su tutto il territorio nazionale ciò che viene richiesto da alcune normative come quelle che ho citato.

Credo che l'indagine sui consorzi sia particolarmente utile anche per lo stimolo che deve dare alla seconda fase, vale a dire una legge-quadro che individui i binari ed i limiti nonché l'obbligo per le regioni, nell'ambito della loro autonomia, di attenersi ad alcune direttive per poter applicare, attraverso la legislazione regionale, le leggi

statali. È questo il problema che, nella situazione attuale, non si riesce a superare. Esiste uno sfasamento enorme fra la produzione normativa statale, dal regio decreto n. 215 del 1933 alla legge Galli, e la legislazione regionale che la recepisce, in tutto o in parte, e la applica in modo estremamente disomogeneo.

GIOVANNI DI STASI. Il documento conclusivo è lo strumento rispetto al quale potremo verificare la congruità dei ragionamenti che abbiamo fatto finora; anche in quell'occasione faremo un esame circa la completezza del lavoro. Qualche elemento aggiuntivo però, dal mio punto di vista, può essere utile. In particolare, bisogna mettere in evidenza il rapporto esistente nei singoli consorzi tra le entrate pubbliche e quelle provenienti dai consorziati. Occorre conoscere la differenza dei costi nelle varie realtà ed il rapporto tra le spese fisse e quelle di investimento. Credo che questo aspetto sia importante e credo sia anche previsto un lavoro da effettuarsi su questi valori; aspettiamo quindi la formulazione del documento finale.

ELIO COLOSIMO. Signor presidente, abbiamo deciso di svolgere l'indagine conoscitiva sui consorzi di bonifica per capire il loro funzionamento; si rischia però di trasformare l'indagine in un'inchiesta. Sinceramente, non capisco dove si voglia arrivare.

Poiché si è constatato che alcuni consorzi di bonifica non rispondevano, in taluni casi, ai compiti loro affidati e dunque non fornivano risposte idonee al mondo agricolo italiano, abbiamo deciso di avviare l'indagine conoscitiva in oggetto; constatato però che ci si sta sempre più allontanando dal nucleo originario del nostro lavoro, posto che — come è stato evidenziato in questa sede — i consorzi di bonifica hanno costruito strade e realizzato altre opere.

Non si deve perdere di vista il risultato da raggiungere, volto al miglioramento dei consorzi di bonifica, stimolando le regioni, ma soprattutto comprendendo le difficoltà che questi organismi incontrano, perché

non è possibile che questi forniscano l'acqua all'ENEL o ai comuni. Si deve fare chiarezza in materia, soprattutto con riferimento ai rapporti tra i consorzi di bonifica ed il mondo agricolo, altrimenti rischiamo di perderci in una selva di numeri, validi e rispondenti alla realtà, senza raggiungere alcun risultato. Dunque, come ha giustamente osservato il collega Di Stasi, aspettiamo i risultati dell'indagine sui quali svolgere un'analisi approfondita senza — lo ribadisco nuovamente — perdere di vista il traguardo da raggiungere, il solo che permetterà di dare risposte positive al mondo agricolo.

FRANCESCO STROILI. Ritengo che il compito affidato ad una Commissione parlamentare nel momento in cui avvia un'indagine conoscitiva, così come nel lavoro che svolge quotidianamente ed in cui spende le proprie energie, sia non solo quello di indicare linee politiche o programmatiche, ma anche di fornire indirizzi precisi per una sana amministrazione. Ciò però non è possibile senza dei supporti — chiamiamoli riduttivamente — numerici in grado di dare indicazioni e basi certe.

Poiché sono convinto della difficoltà di tradurre in numeri la complessa realtà dei consorzi, sono intervenuto più volte nella fase preliminare, cioè durante la discussione sulle modalità di redazione dei questionari, per sottolineare la necessità di disporre di elementi capaci di evidenziare il corretto rapporto tra i costi ed i benefici. Non so se in base ai questionari restituiti ed alle successive elaborazioni, indubbiamente complesse dal punto di vista statistico, sia possibile ricavare i dati da me richiesti.

Ricordo inoltre di aver proposto l'affidamento della raccolta dei dati ad un gruppo di esperti; se così si fosse operato, saremmo ora in possesso di un panorama più omogeneo, in grado di costituire la base per un confronto serio.

Senza nulla togliere alla buona volontà di chi ha lavorato, ritengo indispensabile avere qualche elemento in più. Non esiste solo l'aspetto normativo dell'omogeneizza-

zione delle varie leggi che si accavallano e si sovrappongono, in quanto si tratta anche di capire se i consorzi di bonifica siano stati gestiti correttamente, se sia utile che continuino ad essere gestiti in tal modo oppure se sia necessario dare indirizzi per modificarne la gestione.

Poiché in base ai dati pervenuti non è possibile far questo, riterrei di avviare una riflessione suppletiva per individuare i parametri in grado di completare la valutazione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore, onorevole Peretti, vorrei ricordare che, oltre ad aver seguito le audizioni, ho partecipato a numerosi convegni sulle bonifiche organizzati dai vari operatori del settore, l'ultimo dei quali si è svolto ad Abano circa due mesi fa.

L'onorevole Stroili ha parlato del rapporto costi-benefici che rappresenta il punto più misterioso di tutta la vicenda, perché vi sono consorzi che operano sulla base dei piani di classifica previsti dalle leggi regionali ed altri ai quali il piano di classifica e quello di riparto della contribuzione, in base a parametri oggettivi, sono assolutamente sconosciuti. È una realtà indubbiamente interessante, che forse ci è più utile del singolo dato. Nonostante non possedessimo dati comparabili, siamo riusciti a capire le enormi diversità che caratterizzano le regioni. È stato utile capirlo sia per elaborare le conclusioni dell'indagine, sia per sfruttare la nostra capacità propositiva rispetto ad una soluzione che non è stata mai oggetto di prese di posizione chiare.

ETTORE PERETTI, Relatore. L'intendimento della Commissione è di svolgere un'indagine conoscitiva, non un'inchiesta: l'abbiamo detto in più di un'occasione, così come in più di un'occasione abbiamo spiegato che avremmo convocato i soggetti interessati, effettuato visite e formulato valutazioni sulla base dei dati trasmessi dai consorzi.

I dati pervenuti sono abbastanza significativi ai fini di una valutazione che non è matematica; noi, infatti, non dobbiamo

dare una valutazione matematica e statistica su una materia che sarà oggetto di decisioni future. Probabilmente i dati non verranno neanche utilizzati perché in alcuni casi la gestione del controllo non si è svolta su basi attendibili. Ricordo che, fino a cinque o anche dieci anni fa, le comunità montane redigevano il bilancio come se fosse quello familiare, senza neppure uno schema di base. Nella gestione amministrativa si è verificato un « fai da te » che in tante realtà perdura ancora. Dobbiamo perciò giungere alla conclusione che, d'ora in poi, anche per i consorzi di bonifica dovranno essere adottati criteri di contabilità e di gestione ben precisi, sui quali sia possibile esprimere valutazioni.

È vero infatti che non sempre esiste una distinzione tra i consorziati agricoli e quelli extra-agricoli, così come non c'è distinzione tra il bacino di utenza agricola, valutato in ettari, e quello di utenza extra-agricola; probabilmente i dati sono viziati sin dall'origine da una certa inattendibilità. Tuttavia il quadro del personale è reale, il bilancio del 1993 è classificato in modo omogeneo, alcune valutazioni possono essere compiute in maniera corretta. Rispetto al dato nazionale, 72 consorzi su 200, divisi tra nord, centro e sud, consentono valutazioni attendibili. Non dobbiamo fare la classifica dei più bravi, né mettere alcuno in fila per stabilire chi debba essere premiato.

Consegno una proposta di tabella, che potrà essere integrata; a tal fine, mi impegno a collaborare con gli uffici. Ritengo però che potrebbe proseguire intanto l'analisi della legislazione e la valutazione della classificazione delle audizioni in maniera sintetica, già compiuta dagli uffici. Aggiungeremo le valutazioni personali e le esperienze di ciascuno di noi, poiché siamo parlamentari e in quanto tali non dobbiamo affidarci solo ai dati provenienti dall'esterno.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che, per ripercorrere tutta la strada compiuta dall'indagine, la documentazione completa comprende il testo stenografico delle audizioni, nonché un sunto delle medesime cu-

rato dagli uffici, oltre al *dossier* elaborato dalla sezione documentaristi del Servizio Commissioni con la collaborazione della segreteria della Commissione, che contiene le schede consorzio per consorzio. È inoltre disponibile da oggi anche il fascicolo contenente le tabelle citate dall'onorevole Peretti; infine, è in fase di preparazione un *dossier* sulle visite effettuate presso i consorzi. Verranno poi inseriti i dati integrativi oggi richiesti.

Un esame di questo materiale potrebbe risultare opportuno affinché, nel corso della prossima riunione, si possa subito partire con l'esame della relazione iniziale e della discussione che si è svolta in quella sede, nonché della documentazione che ho poc'anzi citato, per giungere al documento conclusivo, che non potrà contenere i singoli dati, ma dovrà costituire da una parte una sintesi e dall'altra una proiezione per il futuro, così come deciso quando stabilimmo di iniziare l'indagine conoscitiva.

CARMINE NARDONE. Signor presidente, circa l'esigenza di un ulteriore approfondimento dei dati raccolti, sono anch'io convinto che un'indagine conoscitiva non costituisca attività giudiziaria. La medesima, tuttavia, può avere finalità esclusivamente formali, cioè l'acquisizione pura e semplice di dati, ovvero tendere con carpietà sostanziale all'accertamento di alcune anomalie e patologie.

Ritengo perciò indispensabili sia la verifica delle condizioni ordinarie di funzionamento dei consorzi (e quindi delle innovazioni normative necessarie per la gestione e la manutenzione delle opere irrigue, secondo moderni criteri di uso delle risorse e di qualità dei servizi da erogare in agricoltura), sia l'accertamento di alcuni comportamenti anomali.

Non è stato possibile compiere una visita in uno dei consorzi sui quali si era soffermata la nostra attenzione.

PRESIDENTE. Troppo anomalo.

CARMINE NARDONE. Ma non è il solo caso: simili anomalie non entreranno mai in un bilancio ufficiale, eppure vanno sottolineate; mi riferisco, ad esempio, alla costruzione di autostrade.

Pertanto, al di là della volontà di non ricevere una visita dei componenti della Commissione, va considerato il caso di alcune strutture che hanno un dominio sul territorio al di fuori delle competenze regionali, provinciali o altro, e che oltre alla ordinaria disponibilità di risorse hanno la possibilità di captare risorse straordinarie al di fuori di qualsiasi piano di programmazione.

Questo aspetto, pur non rientrando nell'ambito dell'attività giudiziaria, costituisce un elemento da approfondire, soprattutto con riferimento ad alcuni contesti territoriali. Auspico perciò che, nonostante le difficoltà incontrate, sia possibile compiere una verifica dei casi anomali.

PRESIDENTE. Mi rendo conto che fa parte dell'indagine tutto quanto viene detto in questa sede, anche nel caso di interventi come quello dell'onorevole Nardone. Abbiamo già espresso quali fossero i fatti a conoscenza della Commissione in merito al caso indicato.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvio il seguito della discussione ad altra data, indicata dal relatore quando avrà completato il riesame della parte tecnica.

La seduta termina alle 16,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,40.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO